

Libri Poesia

Antologie realiste e saggi sui versi dell'era nuova

Un'antologia poetica che fin dal nome appare come un manifesto: *Novecento non più - Verso il Realismo Terminale* a cura di Diana Battaglia e Salvatore Contessini (La Vita Felice) sarà presentata alla fiera sabato 10 (Palazzo dei

Congressi dell'Eur, sala Ametista, alle 11), presenti molti degli autori. Domenica 11 incontro su *L'era nuova. Quarantasei saggi su Pascoli e i poeti d'oggi* (LiberAria), con i curatori Andrea Gareffi e Paolo Damiani (alle 14).

Relazioni/1 Lo scrittore Wole Soyinka ha ideato un'antologia di autori del suo Paese, la Nigeria, che interloquiscono con altrettanti del nostro. Ne è uscita una polifonia che interpreta le due sponde di un fenomeno globale. Con risultati a volte eccellenti

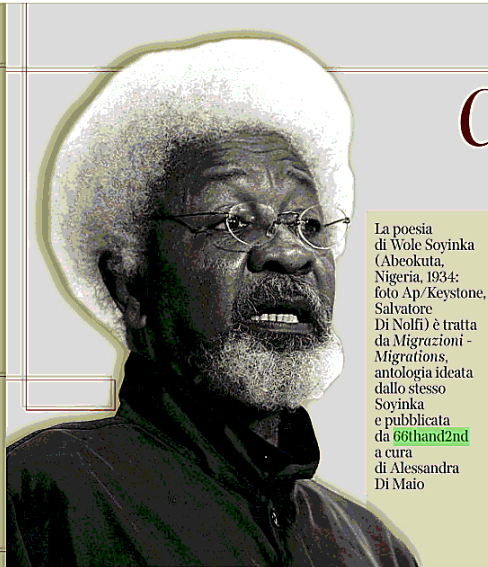
Africana e italiana, voci per i migranti

Migrant

Will there be sun? Or rain? Sleet
Damp as the pated smile of the frontier clerk?
Where will the last tunnel spew me out
Amphibian? No one knows my name.
So many hands await that first
Remittance home. Will there be one?

Tomorrows come and go, beachcomber days.
Perhaps you'll wear me, seaweed stitched
On fake designer goods, invisibly branded:
Sweat-Shop. Or gaudy souvenirs that distance,
Yet bind us, as migrant handicraft, and crafty
Rolexes jostle for space on glazed
Side walks. The outspread rugs entice, but
No embossment reads - welcome.

Cowrie shells, coral reef or chalk cliffs -
All are one at the margin of elements.
Loose sands dog my steps. Loose sands
Of deserts, of chiselled seabed shroud -
For some went that way before the answer
Could be given - will there be sun?
Or rain? We've come to the bay of dreams.



La poesia di Wole Soyinka (Abeokuta, Nigeria, 1934; foto Ap/Keystone, Salvatore Di Nolfi) è tratta da *Migrations - Migrations*, antologia ideata dallo stesso Soyinka e pubblicata da 66thand2nd a cura di Alessandra Di Maio

Migrant

Ci sarà il sole? O la pioggia? O nevischio
madido come il sorriso posticcio del doganiere?
Dove mi vomiterà l'ultimo tunnel
anfibia? Nessuno sa il mio nome.
Tante mani attendono la prima
rimessa, a casa. Ci sarà?

Il domani viene e va, giorni da relitti di spiaggia.
Forse mi indosserai, alghe cucite
su falsi di stilisti, con marche invisibili:
fabbriche in nero. O souvenir sgargianti, distanti
ma che ci legano, manufatti migranti, rolex
contraffatti, l'uno contro l'altro, su marciapiedi
senza volto. I tappeti invogliano ma
nessuna scritta dice: benvenuti.

Conchiglie di ciprea, coralli, sciogliere di gesso,
tutti una cosa sola al margine degli elementi.
Banchi di sabbia seguono i miei passi. Banchi di sabbia
di deserto, di sindoni incise dal fondo marino,
poiché alcuni se ne sono andati così, prima di ricevere
una risposta - Ci sarà il sole?
O la pioggia? Siamo approdati alla baia dei sogni.

C.d.S.

di ROBERTO GALAVERNI

Non c'è niente di più difficile che scrivere una buona poesia su commissione. È una cosa che i poeti hanno ripetuto molte volte. Certuni, anzi, si professano del tutto incapaci di farlo. Ciò deriva non solo da una certa idea della libertà e dei capricci della cosiddetta ispirazione ma dall'esperienza diretta della scrittura. Dalla pratica, dunque. Così ogni volta che questo accade, che si cerca l'intensità espressiva per via indiretta, è interessante notare come i poeti che hanno accettato questa piccola grande sfida abbiano saputo rispondere. Detto più semplicemente: in che modo con i loro versi siano riusciti a cavarsela.

Migrations è un'antologia che comprende sedici poeti nigeriani e sedici poeti italiani invitati a cimentarsi con una poesia giusta sul tema, come indicato dal titolo, della migrazione. Un argomento attualissimo eppure antico quanto l'uomo. L'ha ideata uno dei più riconosciuti poeti e drammaturghi africani, Wole Soyinka (classe 1934, ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1986). Come informa Alessandra Di Maio, che ha curato il volume per le edizioni 66thand2nd, l'iniziativa è legata a un'occasione particolare: una lettura notturna tenuta qualche tempo fa nell'ambito del Lagos Black Heritage Festival. Il sottotitolo del libro recita appunto *La notte dei poeti afro-italiana*. A ogni poesia, va aggiunto, è stata affiancata una fotografia (a opera, anche in questo caso, di autori diversi), sicché tra testo e immagine si possono creare una serie di rapporti incrociati talvolta molto stretti. In ogni caso, il volume è stato realizzato con molta attenzione anche per quanto riguarda l'apparato iconografico e l'impaginazione dei testi, che compaiono tutti sia in originale sia in traduzione (dall'inglese all'italiano per i poeti nigeriani, dall'italiano all'inglese per quelli italiani).

Nel suo breve testo introduttivo, Soyinka conferisce al problema della migrazione tutto lo spessore storico e antropologico che merita, grazie soprattutto a una correlazione molto persuasiva tra il mito del «dio ramingo» Orunmila (fa parte dell'olimpico dell'etnia yoruba, da cui il poeta discende), la tradizione giudaico-cristiana e la *Dichiarazione universale dei*



WOLE SOYINKA
Migrations - Migrations.
La notte dei poeti afro-italiana
Prefazione e cura di Alessandra Di Maio
66THAND2ND
Pagine 172, € 22

L'appuntamento
Nell'ambito di Più libri più liberi il volume verrà presentato dall'autore venerdì 9 dicembre alle ore 17 nella Sala Diamante con il reading *Migrations*: introdurrà Alessandra Di Maio con le letture di Erri De Luca, Silvia Bre, Annalisa Allewa e Paola Splendore



diritti dell'uomo, intesi tutti come «proiezione della somma ideale delle virtù umane».

Si può dire sia questa la costellazione di riferimento dell'antologia poetica; costellazione di cui la stessa poesia intende essere, come tante volte non di diritto ma di fatto è accaduto, un costituente fondamentale. Così, anche da questo punto di vista, per chi scrive sul tema-migrazione la vera questione sarà quella di trovare le parole adeguate, vale a dire davvero all'altezza dell'argomento accettato.

Lo stesso Soyinka, del resto, da poeta che conosce le insidie del mestiere ha ben presenti le difficoltà intrinseche allo scrivere un testo su commissione. «Per me non è così semplice sedermi alla scrivania e buttare giù un componimento poetico su commissione, nemmeno se si dovesse trattare di pochi e semplici versi», confessa ad esempio nel volume *Sul far del giorno*, la terza parte del suo romanzo autobiografico, scritto con un'intelligenza degli uomini e una presenza di spirito davvero sorprendenti, tanto più se si affronta quest'ultima con la drammaticità degli eventi storici ed esistenziali che lo scrittore nigeriano si è trovato ad attraversare (il libro è uscito in questi stessi giorni per La nave di Teseo, tradotto e curato sempre da Alessandra Di Maio).

Se si guarda a *Migrations* di scorcio, si ha così l'impressione — non solo per le poesie, ma anche per il montaggio del volume e persino per la sua grafica — di una convergenza reciproca delle due campate in cui si divide il libro, quella che guarda alla migrazione dalla Nigeria africana e quella che vi guarda dall'Italia europea.

Non tutti i testi compresi nell'antologia, come forse è inevitabile che sia, riescono allo stesso modo a evitare luoghi comuni e semplificazioni (da questo punto di vista, del resto, l'argomento è oltremodo insidioso) ma è innegabile che questo movimento, che è doppio ma unitario, perché sembra puntare da versanti diversi verso lo stesso identico luogo antropologico, nel complesso sia ben riconoscibile.

A partire dall'intendimento comune, si potrà notare allora la diversità dei mezzi

poetici e dei registri espressivi impiegati per fronteggiare il tema proposto. Tra i poeti nigeriani prevale ad esempio il carattere mitico-metaforico, che si avvale di alcune grandi immagini attorno a cui prende corpo e respiro (si direbbe che qui le prospettive non siano mai minimaliste) l'idea del movimento, dell'erranza, del destino. È il caso dei binari del treno per Chris Abani, del volo dei corvi per Uche Peter Umez. Del vento per Richard Ali: «Questo vento di harmattan è passaporto per luoghi lontani, è figlio di razza/ mista, mediterraneo di nascita, terra-mista radicato nel cuore della vita». Ci sono poi piccole parabole, come quella dei disegni tracciati dai delfini in una bella poesia di J. P. Clark-Bekedemo, oppure immagini emblematiche, come una specie di gara terribile tra l'«armonia» di una voce di donna che canta e l'«orrore» delle cose che stringe tutt'attorno. Altre volte ancora si trova una presa diretta sugli eventi o viceversa un provocato-

rio contrappunto tra la storia ufficiale e i ricordi personali, come nel testo forse più riuscito del gruppo, *Lezione di storia* di Ogaga Ifowodo.

Tra gli italiani, di cui si possono conoscere quasi sempre con precisione la storia di poesia e i modi espressivi, non si potrà non cogliere la capacità di appoggiarsi ai propri mezzi poetici consolidati per farli reagire con il tema particolare. Valerio Magrelli, per ricordare solo i casi più riconoscibili, filtrando la gravità dell'argomento attraverso l'ironia e un semplice tintinnio di rime («i clandestini/ persi nel mare senza più ritorno,/ vagano come tanti Pollicini/ seminati nell'acqua torno torno»), Jolanda Insana con il suo tipico andamento tra sciarada e litania («Vanno vengono vengono vanno/ avanzano, indietreggiano/ vengono vanno vanno vengono...»); è scomparsa da poco, 27 ottobre scorso, ed è bello ritrovarla qui), Milo De Angelis con i tagli e i bagliori dell'immaginario cittadino («potete vederli, di sera, verso le tangenziali/ chiedere silenzio con un dito sulle labbra»), Roberto Mussapi, che ha scritto una poesia senz'altro notevole, con una lieve sostenutezza epico-narrativa («La strada che io vidi fu breve, dal buio del camion, / poi ebbe inizio il viaggio...»).

Punti d'osservazione diversi ma, come detto, sostanzialmente convergenti: da una parte e dall'altra riguardo a questo sembra non esserci davvero differenza. Del resto, come Soyinka non ha mancato di notare, «la storia dell'esilio e quella dell'asilo sono sempre state intrecciate». Viene in mente quanto ha detto William Butler Yeats, poi ripreso da Seamus Heaney, sulla doppia facoltà mentale della poesia: la capacità di pensare il diverso, di tenere insieme le cose, di farle convivere pur senza farle cadere nell'indistinto. Se questo è vero, allora la poesia, che di queste migrazioni poetiche costituisce il mezzo e insieme la condizione, in quel luogo di convergenza potrebbe già esserci arrivata, come se stesse solo aspettando gli uomini che pure l'hanno scritta.

Relazioni/2 E con il Giappone dialogo in 50 liriche

di MARCO DEL CORONA

In principio non fu l'*haiku*, il componimento di tre versi della lirica giapponese ora noto in tutto il mondo (col rischio di una banalizzazione analoga a quella patita dal sushi, se il paragone è lecito...) ma uno schema non rimato di cinque versi, di 5-7-5-7-7 sillabe: il *tanka*, cioè «poesia breve», suprema forma letteraria della tradizione. Un campo di gioco ristretto dove esercitare un calmo magistero o la più spericolata audacia. Su quest'arena Paolo Lagazzi ha invitato 25 poeti italiani a rispondere con propri *tanka* ad altrettanti testi di autori nipponici d'oggi. Il cimento nel segno dell'apertura sta nel bilingue *Cinquantafoglie* (tavole di Satoshi Hirose e Daniela Tomerini, Moretti & Vitali, pp. 93, € 12).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curatela
Copertina